

**Ultima**  
puntata del viaggio nel mitico mondo di Hollywood  
Le maggiori case di produzione  
sono oggi in mano agli stranieri. Cosa cambierà?

**Il cinema**  
di primavera sfodera le sue carte. Mentre stanno  
per uscire i film italiani vincitori  
a Berlino, novità dalla Spagna e dalla Finlandia

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Odissea, la storia  
più bella del mondo**

È possibile per un poeta del nostro tempo rimodellare la lingua antica di Omero sulle esigenze di lettori postmoderni? Sentiamo: «Tre volte mi slanciai, spinto dall'ansia / di afferrarla, e tre volte dalle braccia / mi volò via, simile ad un'ombra o sogno; / sempre più mi cresceva in cuore acuto / strazio, e a lei mi rivolsi supplicando: / madre, perché non resti, se io mi struggo / di abbracciarti, così che entrambi al collo / gettandoci le braccia anche nell'Ade / gustiamo l'acre voluttà del pianto?». A convertire i melodiosi esametri greci dell'«Odissea» in endecasillabi ha pensato, dopo le prove autliche di Monti, Pindemonte, Caro, e quelle più «narrative» di Pascoli e Quasimodo, Giovanna Bemporad la cui traduzione del poema omerico ha visto ora la luce in una seconda edizione - quasi integrale - per «Le Lettere di Firenze» dopo la prima uscita per la «Eri» nel 1970. In questo ventennio la Bemporad ha perfezionato la sua opera di demolizione del registro antiquato di sapore carducciano tipico delle vecchie versioni ad uso scolastico dell'«Odissea» rendendo attuale il linguaggio e di congruenza l'universo omerico: «Sali, lasciando il lago limpido, / verso la bronza volta, a illuminare / gli immortali e i mortali sulla terra feconda, il sole (...)». E le parole di Telemaco davanti al reduce Ulisse, travolto da mendicanti: «Di tasca mia non posso mantenere / chiunque arriva: ho già troppi pensieri» mentre... Si era accata / nelle sue stanze in alto la prudente / Penelope, digiuna, e non toccava / cibo né vino...».

Ferrarese, Giovanna Bemporad collaude la giovinezza la consuetudine alla poesia (la sua prima raccolta di versi, «Esercizi» è del '48 recentemente ristampata da Garzanti con l'aggiunta di inediti) e alla traduzione di autori classici e moderni, da Virgilio ad Hoffmann, dai poemi indiani del Vedha a Goethe, dai romanzi tedeschi ai simbolisti francesi. Nel suo lavoro «l'infinito perfezionamento ritmico e sonoro, reso a restituire all'endecasillabo una pronuncia originale e moderna» come ha scritto Giovanni Raboni, c'è la misura

Una nuova traduzione dell'opera di Omero curata da Giovanna Bemporad dopo vent'anni dalla prima edizione. «Ho usato le regole della tradizione poetica italiana»

ELA CAROLI



Giacomo Manzù «Zeus manda Ermete da Calisto» Libro V

tro ancestrale, un'affinità elettiva con la tradizione; insomma, ha fatto «poesia italiana» anche traducendo gli Inni alla notte di Novalis...

È vero: tradurre significa condurre dal passato nel futuro, insomma tradurre, far rivivere un testo, anzi «reinventarlo» come sosteneva Croce, quando non è possibile riprodurre lo stesso contenuto letterario in un'altra lingua. L'endecasillabo è il principio della tradizione italiana, è strumento pieno di modulazioni, e per

noi naturale, anche nelle accezioni quotidiane; che so, «Sorriggerli agli appostiti sostegni» non è forse un endecasillabo? E poi per l'antica poesia è il metro ideale, non disponendo di un'esametro italiano.

La tua vita letteraria è tra-



scora, a partire dall'amicizia con Pasolini ed altri esponenti dell'avanguardia in modo discontinuo, tra uscite e lunghi silenzi, tra sperimentazioni e disaccrazioni fino al solido ancoraggio ai più classici canoni letterari...

Io ho messo nei miei endecasillabi solo il pathos, senza cambiar strada; la mia è un'innozione silenziosa.

È Leopardi il tuo vero padre letterario?

In parte. Leopardi è grande per l'anima poetica; è il primo che guarda in faccia la realtà, che dice che era meglio non nascere affatto. Molti critici mi considerano la più leopardiana dei moderni poeti italiani, per la mia attitudine verso la vita, quel senso della morte che è presente in me... ma il confesso che formalmente mi sento più foscoliano, con grande influenza dei simbolisti francesi, l'«enso» che Foscolo sia perfetto nella forma, non così Leopardi, tranne che nei versi supremi, come «Dolce e chiara è la notte e senza vento» o simili.

Sembrerà un'osservazione banale, ma una donna poeta è praticamente orfana di «madre» letteraria...

Hai perfettamente ragione. Per una donna far poesia è difficilissimo. Soprattutto far poesia amorosa, e sarebbe il contrario. Perché è l'uomo che ha cantato la donna come oggetto d'amore. E io stessa per trovarmi nel filone della grande tradizione e identificarmi in un poeta vero, ho scritto poesie soffocanti. Ricordo che mi chiedevano di far risaltare la mia «sensibilità» femminile, ma io già sentivo come una condanna l'esser nata donna in una letteratura mondiale concepita dalla parte dell'uomo. Forse è per questo che amo i classici, c'è meno distinzione di sessi, ci sono emozioni e sentimenti universali...

Che tu hai attualizzato...

Sì, ma attenzione: non ho voluto fare come Quasimodo, che rende «novocenteschi» poeti che resistono da duemila anni; nelle sue traduzioni quelli non sono più gli archetipi insuperabili della grande poesia lirica, ma vengono ridotti a frammenti ermetici. Per me, tradurre è un testo classico è un'opera come quella che facevano i greci per costruire i loro templi, dove anche le parti più nascoste erano lavorate con lo stesso scrupolo dei pezzi più appariscenti, il frontone, le colonne ed il fregio.



Un particolare della strage di Bologna del 2 agosto 1980

Un libro di Gabriella Turmaturi sulle famiglie delle vittime di stragi  
Per non dimenticare il familiare diventa cittadino

FRANCO FERRAROTTI

Il libro di Gabriella Turmaturi, «Associazioni per Amore» (Feltrinelli, 1991) è per più aspetti singolare. Non ha l'andamento del saggio, ma non è neppure una semplice inchiesta. Ha certamente la copiosità di una ricerca sociologica, ma non si esaurisce nei limiti di un accertamento, per quanto accurato. È un testo inconsueto, che è difficile, forse impossibile, catalogare. È una testimonianza, un saggio di denuncia e insieme una ricerca che tende a far parlare i personaggi e le situazioni più che l'autrice, concitata con il metodo dell'osservazione partecipante e dell'analisi qualitativa. Metodo difficile, che suscita riserve da parte degli specialisti e che richiede, per quanto riguarda il ricercatore, un atteggiamento nello stesso tempo di partecipazione e di distacco critico, di empatia e di lontananza. L'autrice supera positivamente la prova. Nel momento in cui appare emotivamente coinvolta non rinuncia alla freddezza analitica. Le ragioni del cuore sono presenti e potenti ma non velano mai la necessità di pervenire a proposizioni significative per tutti, plausibili se non perfettamente verificate, interrogativamente valide.

Gabriella Turmaturi ricostruisce con puntigliosa precisione come sono sorte le associazioni fra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna e quelli delle vittime del disastro aereo di Ustica. Rivolge poi la sua attenzione al comitato delle madri napoletane contro la droga, alle associazioni e familiari dei malati di mente e infine ad un caso specifico, quello della vicenda di Serena Cruz. La relativa novità di queste forme di associazionismo nella situazione italiana, che fino a tempi recenti era sembrata tutta assorbita dalle organizzazioni più o meno dirimentemente politiche in senso formale, viene opportunamente sottolineata. Non solo: l'autrice dimostra come queste associazioni, lungi dal porsi come sodalizi del pianto pronti a delegare la loro rappresentanza ad altri, sono in realtà autogestiti, si pongono come strumenti di visibilità, diventano protagonisti sociali, culturali e politici. Benché mosse da un impulso affettivo a mobilitarsi, nota Turmaturi, non è l'istituzione familiare a farle scattare, ma la responsabilità di un soggetto vero l'altro; in questo tipo di mobilitazione i singoli soggetti imparano ad autorappresentarsi, a rendersi visibili, a ritagliare la propria sagoma individuale e sociale, quella del familiare-cittadino, dallo sfondo dell'istituzione famiglia, dove tutto è confuso sotto l'etichetta «privato».

La «Storia del pudore» dello studioso olandese Bruno P. F. Wanrooij  
**Sussurri e grida contro il vizio**

MICHELA DE GIORGIO

«Storia del pudore» di Bruno P. F. Wanrooij ha un giusto sottotitolo: «La questione sessuale in Italia 1860-1980» (Marsilio, L. 30.000). Così, con un velo in più, pudore è segreto affini, tema emozionale-individuale notoriamente sfuggente, è riportato alla sua trattabilità. La perimetrazione del pudore, l'individuazione delle sue forme espressive (l'arrossire secondo Darwin era «la forma più umana di sentimento») appassiona gli scienziati sociali di fine Ottocento che distribuiscono per sessi i gradi di maggiore emotività (leggj maggior rossore). In testa le donne: domestiche nella «sfera emozionale». Posizioni duramente contestate, fra Otto e Novecento, da grandi psicologhe come Thompson e Vaering. In «Il sesso dominante» (1935), testimonianza dei codici prescrittivi di mascolinità e femminilità, Mathilde Vaering scriveva che «il proprio sesso appare poco o punto fornito del senso di pudore. La causa di questa osservazione va ricercata nell'osservatore. Perché il sesso dell'osservatore influisce nel deputare il senso del pudore».

Dunque una storia soprattutto «relazionale» quella del pudore: ma anche storia politica (per quasi un secolo molto combattiva) di un sentimento che se si misura su individualissimi rossori resta sempre il fiume collettore di innovazioni dei modelli culturali e di trasformazioni comportamentali più ampiamente sociali. La

Storia del pudore dello storico olandese - utilissimo contributo alla storia sociale dell'Italia contemporanea - mostra chiaramente la preminenza di norme che accompagnano il controllo socio-culturale dei comportamenti sessuali sulle effettive condotte (pudiche o spudorate). Il problema della sessualità intesa non come fatto biologico e naturale, ma come una costruzione storica determinata da forze molteplici e oggetto di complesse trasformazioni nel tempo viene affrontato mettendo in evidenza le interconnessioni tra due piani diversi dell'esperienza umana: quello sessuale e quello socio-politico. Un caso di perfetta corrispondenza ai dettami della gender history la storia del pudore (o quella della più fastidiosa storia della questione sessuale) se è vero (come ricorda Wanrooij nell'introduzione) che «le relazioni sessuali non esprimono tanto le caratteristiche immutabili dei generi, quanto la realtà contingente della posizione sociale di uomini e donne, la loro epoca e origine geografica».

L'ideologia sessuale dominante negli ottanta anni presi in esame esprime «principalmente opinioni desiderii, frustrazioni e pregiudizii maschili»: ma contro la progressiva avanzata dell'impudicizia c'è anche il contributo femminile all'elaborazione di identità sessuali (buone e pudiche: repressive per tutti e due i sessi,

ma più sfavorevoli alle donne. Nel fare gli italiani postunitario c'è anche l'intenzione di salvaguardare l'ordine morale della nazione: «rispettabilità e nazionalismo», scrive Wanrooij, diventano «termini intimamente connessi». L'idea di una degenerazione morale che aveva trovato così consenziente gli osservatori sociali di fine Ottocento, passa al secolo nuovo. Anche Luzzatti, ministro della «nuova Italia», fa sul serio in piena belle époque. Associa l'Italia ad una convenzione internazionale contro il traffico di scritti, disegni, quadri o oggetti erotici. I prefetti eseguono le direttive del ministro. Fanno sequestrare perfino le riproduzioni di nudi d'arte. La campagna ha il sostegno incondizionato dei cattolici: ma Vilfredo Pareto scrive «Il mito virtuosista e la letteratura immorale per ridicolizzare gli strateghi della lotta all'impudicizia». Disegna una mappa del pors da sesso con i più segretissimi che al pudore tendono le trasformazioni sociali. Esempio: per le giovinette più che le soste davanti a marmorei nudi d'epoca i pericoli sono di saliamo perpetrato sotto l'occhio insospettito di una madre modern style «che anche se volesse non potrebbe impedirlo, perché non conosce tutte le amiche di sua figlia». Passa di mano la questione del pudore: fuori dalla pertinenza del moralista o del sessuologo. Il sociologo è la vedetta che anticipa in quali interstizi della società il pudore

**VI SEMBRA CHE NON CI SIA PIU' NIENTE DA RIDERE?**  
SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.  
**CUORE**  
DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.  
**RINCUORATEVI.**

Il presidente del «Circolo il Ponte» professor Achille Tartaro, è lieto di invitare la S.V. alla presentazione del libro di Umberto Ranieri:  
**LA SINISTRA DIFFICILE**  
CALICE EDITORI  
Interverranno:  
**l'on. Giuseppe Galasso**  
**l'on. Rino Formica**  
**l'on. Biagio De Giovanni**  
Sarà presente l'autore  
Roma, 5 marzo 1991, ore 18  
Libreria «Paesi Nuovi» - Via della Giulia, 60  
(Piazza Montecitorio)